

Claudia Crocco

Da *Un ricordo di Vittorio Sereni attraverso cinque poeti contemporanei*

Una sovrapposizione fra la figura paterna reale e quella letteraria, coincidente con Vittorio Sereni, c'è in tutta l'opera di Franco Buffoni (Gallarate, 1948).

Vittorio Sereni

Il sentiero scendeva sulla fronte di Armio,

Lago d'inverno stropicciato solo.

Se ne andava con profondi squarci

Nel ritratto d'acqua dell'acqua che indossava

E il suo cavallo sollevava onde di polvere

Nello sguardo semplice del cielo.

I pini salivano nel buio

- ripeteva a nascondersi

tra stelle decenti

coi soli sorrisi -

E adesso erano proprio tutti uguali.

(F. Buffoni, *Quaranta a quindici*, Roma, Crocetti, 1987; poi in F. Buffoni, *Poesie 1975-2012*, Milano, Mondadori, 2012, p. 41)

Questa stessa poesia è presente anche in un altro libro di Buffoni, *Il profilo del Rosa* (Milano, Mondadori, 2000). Posta all'interno della terza sezione ("Le radici piantate"), in questo secondo caso è priva del titolo in cui ne era reso esplicito il destinatario. Anche nel testo conclusivo della raccolta del 2000 – una delle più importanti di Buffoni – è rievocata la figura di Sereni: si tratta di "Di quando la giornata è un po' stanca", "testo-soglia"[7] della raccolta, che, come quello iniziale, "Come un polittico", è posto in corsivo. In un autocommento[8], Buffoni ha evidenziato che i due toponimi di area lombarda presenti nel testo (la località di Castelletto Ticino ai vv. 4-5: "Costruzione di barche a Castelletto con dei legni/ Morbidi alla vista, già piegati; lo stadio di San Siro ai vv. 8-9: "Ti dico: tornerai a San Siro/ sotto vetro la cravatta a strisce nere"[9]) evocano una doppia figura: quella del padre reale e biografico, e di un padre poetico e letterario, ossia Vittorio Sereni.

Padre poetico e padre legittimo (nati il primo nel '13, il secondo nel '14; entrambi ufficiali dell'esercito italiano; entrambi con l'indicibile da trasmettere circa guerra e prigionia) uniti per me nell'incubo notturno e in quella sua estensione che è la poesia.

Oltre che in questa explication du texte, Buffoni ha dichiarato la figura di Sereni centrale in quanto "padre putativo" in numerose interviste successive. Da questo punto di vista, nella poesia a lui esplicitamente dedicata non è casuale la presenza di un toponimo riconducibile all'area lombarda nei primi versi (la "fronte di Armio" e il "lago d'inverno"): come nella poesia di Sereni, anche in quella di Buffoni, da *Il profilo del Rosa* al più recente *Roma* (Milano, Guanda, 2009), la memoria è attivata soprattutto attraverso i "sopralluoghi"[10]; e la geografia – nonché il suo attraversamento – è protagonista delle poesie che formano il "polittico" del *Profilo del Rosa*. La vicenda biografica del padre, prigioniero in guerra come Sereni, è accostata in modo diretto a quella del poeta anche in un testo in prosa, *Più luce padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità* (Roma, Sossella, 2006), considerato spesso in parallelo a *Guerra* (Milano, Mondadori, 2005), altra bellissima e decisiva raccolta di poesie di Buffoni [11]. Una poesia degli *Strumenti umani* è ricordata e citata in modo diretto in uno dei testi conclusivi del libro del 2005, cioè "Per sapere com'è nel tempo la faccia della terra": "E mi si fanno vicine / La poesia di Sereni su Amsterdam/ Del cinquantasette/ E quella di De Libero/ "Settembre tedesco" del quarantatré./[...] E a Sereni l'olandese che ammette/

Sono tornati come turisti li accogliamo/ E diamo loro anche informazioni/ Ma non una parola di più”.

Se in *Più luce padre* la sovrapposizione conduce ad un'apparente condanna del mancato antifascismo di Sereni[12] - dovuta al parallelo con la figura paterna e alla necessità di reazione a questa, promotrice anche in tempo di pace di idee “reazionarie” -, in *Guerra* la ‘non scelta’ e l’esclusione dalla storia rappresentano uno dei punti di osservazione privilegiati di una universale ed inevitabile carneficina umana: “Tu, disertore di professione/Nascosto tra i cespugli/A spiarli mentre fanno i bisogni/ Per fermare la storia./ Tu scarico della memoria”. La condizione del disertore di *Guerra* ha, forse, non pochi punti in comune con quella di Sereni “morto alla guerra e alla pace” in *Diario d’Algeria*.

In <http://quattrocentoquattro.com/2013/02/09/essere-per-qualche-istante-io-noi-solitudine-un-ricordo-di-vittorio-sereni-attraverso-cinque-poeti-contemporanei/>